

: INTERVISTE INNAMORATE



Claudio Damiani

**A**lza appena la testa, e sorride. È l'eterno gesto dell'infanzia; il tenero aprire la bocca a tutte le cose del mondo, che ferocemente entrano, per non uscire mai più, nel pensiero di chi le trasforma in letteratura.

Claudio Damiani ha l'età di un uomo e scrive da quando frequentava l'Università. Insieme con altri compagni romani fondò una rivista di poesia, *Braci*. Poi ha pubblicato le raccolte di versi *Fraturno*, *La mia casa*, *La miniera*, *Eroi*, *Attorno al fuoco*, *Sognando Li Po* e infine l'antologia *Poesie*, Fazi editore. Claudio Damiani non scrive prosa. «La narrativa non mi interessa; non mi riesce».

La sua voce ha una leggera nota di stanchezza e insieme di ironia. Due toni che possiede da sempre: sia evocando la letteratura sia raccontando la sua giornata a cavallo. «C'è bisogno di natura; senza natura non possiamo vivere perché esistiamo solo nel suo grembo. Ma natura per fortuna è tutto. Un frigorifero per esempio è una cosa naturale, perché progettato da una mente umana ad imitazione del concetto di freddo. Molte macchine complesse sono naturali poiché il pensiero che ne ha permesso l'invenzione e successivamente la costruzione è il pensiero di un essere naturale; perciò è natura esso stesso».

Sono i cavalli gli animali che tanto ama, non solo nei suoi versi, ma anche perché può toccarli: sono grandi ma non vanno via. «L'amore è natura. Ed io sono passionale. Le cose che mi sono intorno le percepisco sempre come vive. L'eros è il dio cosmico dell'uni-

## Il poeta che ama le cose naturali

*Solo la poesia ha potuto sopperire agli orrori della storia. L'arte non ci allontana dalla natura, ce ne rende parte armonica: ciò che è bello e anche buono e felice", dice il poeta Claudio Damiani.*

DI LUCILLA NOVIELLO

verso e noi non dobbiamo allontanarci dal suo fuoco, facendo però attenzione a non scottarci».

Le sfumature della sua voce, alternandosi e rincorrendosi come un'eco, ci accarezzano, indugiano intorno, come fossero un complimento per noi. «Generalmente la giusta distanza dagli altri è creata dal linguaggio».

Nella sua gola, tra le sue labbra, tutti i suoni diventano dolci. Ci chiediamo come lui sia quando si arrabbia. Perché neppure nei suoi versi la rabbia compare mai. Non c'è sentimento di acredine sociale, non c'è analisi che vada oltre la tristezza o diventi cinismo. Damiani descrive le cose semplici – il fico, le pecore, la luna – tornando, o forse non abbandonando, i temi classici della letteratura italiana e prima ancora di quella latina. Le osservazioni essenziali da cui la cultura ha cominciato la sua riflessione per diventare tale. I sassi sui quali Pietro ha fondato la Chiesa: quella dell'arte, in questo caso.

«Ciò che scrivo mi viene naturale. Non mi piace il concetto di fatica legato alla scrittura. Per me scrivere è un atto facile, come camminare o mangiare. E penso alla nutella e al miele». Che dentro la bocca uniscono la lingua con il palato, in un piacere che accomuna due parti distanti, come il sopra e il sotto.

Damiani insegna letteratura italiana all'Università di Roma Due e cresce tre figli: «A volte ho paura; paura di perderli. Ho temuto che loro potessero perdersi». Sono nati dall'amore con due donne: «Mi piace il corpo delle donne. E molto anche la vivacità: mi attrae il modo in cui una donna scherza». Pensiamo ai suoi occhi che guardano le cose dall'interno e sanno aprirle: come riesce a non spezzare con il suo sguardo largo, che si espande come l'acqua che riempie il bacino di una fontana di pietra, chi gli siede di fronte; come riesce a non violare i segreti di coloro che lo sfiorano? «C'è una

bellezza ancora più profonda, quella della scienza: il momento in cui le cose nascono e svelano un mistero attraverso il loro essere una cosa piuttosto che un'altra. L'arte si occupa della bellezza. Perché solo la poesia ha potuto sopprimere agli orrori della storia. L'arte non ci allontana dalla natura, ce ne rende parte armonica: e ciò che è bello è anche buono e felice». Osserviamo la carne tenera del suo collo che contrasta con i vestiti scuri, e si congiunge, misteriosamente fragile, in un incavo tra la sua gola e il suo petto.

«Leggo libri di fisica; rileggo Keats. Penso spesso ai suoi bisbigli dei bimbi... e allora so che esiste un'idea buona di famiglia. Non quella nucleare, che possiede, ma quella come luogo che accomuna, educa e accudisce».

Il nostro sguardo segue il suo profilo, lì dove più volitiva la pelle si tende, mentre lui lentamente volta la testa. E schiudendo le labbra, poi, ancora ci parla.